

I carabinieri chiedono l'elenco di tutti i dirigenti della Quercia dell'isola dal 1980 ad oggi

Appalti pubblici Inchiesta in Sicilia su Pds e Lega coop

La procura della Repubblica di Palermo ha delegato ai carabinieri un'inchiesta sulla concessione di appalti per opere pubbliche. Venerdì scorso hanno richiesto alle segreterie regionale e provinciale del Pds gli elenchi dei dirigenti dal 1980 ad oggi. Alla Lega siciliana delle cooperative è stato chiesto l'elenco dei contratti tra coop. e amministrazioni pubbliche. L'indagine riguarda altri partiti. In procura affermano che non è stata delegata un'indagine così «allargata».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Si parte da esposti anonimi. Indagano i pubblici ministeri Lorenzo Matassa e Luigi Patronaggio. Delegano ai carabinieri il nucleo operativo del comando provinciale di Palermo le indagini su appalti e partiti. Cominciano con l'inchiesta su Pds e concessione di appalti per lavori pubblici alle società aderenti alla Lega delle cooperative. Venerdì scorso due carabinieri si sono presentati in corso Calatimi, nell'antico palazzo sede delle segreterie regionale e provinciale della Quercia. Hanno lasciato agli impiegati una richiesta. Vogliono sapere i nomi dei segretari regionali e provinciali del Pds, dei componenti della direzione provinciale e regionale e della segreteria. E tra questi vogliono «evidenziare i componenti incaricati dei settori economici nonché di quelli incaricati di intrattenere rapporti politici con le organizzazioni cooperative del commercio e dell'artigianato». Tutto riferito al periodo che va dal 1980 ad oggi. I carabinieri sono andati anche nella sede della Lega delle cooperative chiedendo di poter conoscere tutti i contratti stipulati da cooperative aderenti alla Lega con amministrazioni pubbliche. Sempre dal 1980 ad oggi. Un periodo lunghissimo. Una serie di contratti e di nomi senza fine. Quasi che l'inchiesta non riguardasse una o più notizie di reato ma fosse ancora aperta. E invece l'indagine è mirata e riguarda episodi precisi.

È un caso ma i carabinieri si muovono proprio nel giorno, venerdì scorso, in cui il segretario di An, Gianfranco Fini, a Palermo disse: «Le coop. rosse in Sicilia hanno garantito torbidi affari, sporche manovre, collusioni con la mafia». La Lega siciliana ha dato mandato all'avvocato Nino Caleca di querelare Fini per le sue affermazioni «diffamatorie, calunniose ed infondate». Le segreterie del Pds siciliano e palermitano, ieri, in una nota hanno scritto: «Il Pds non ha nulla da temere dalla campagna denigratoria, tesa a colpire il ruolo dell'opposizione democratica, portata

avanti da esponenti politici di governo a partire dagli on. Fini e Previti. Le notizie richieste, peraltro notorie e pubblicate sui giornali, saranno fornite al più presto». Solo, ieri a tarda serata, e non ancora con chiarezza, si è saputo che l'indagine dei carabinieri parte da una delega «a voce», e quindi con ordini non scritti, dalla procura di Palermo. Il procuratore aggiunto Luigi Croce ha detto: «L'indagine specifica che comporti le richieste fatte dai carabinieri non c'è. Esiste però un'inchiesta. Ad esempio: se c'è un'indagine sul Comune di Palermo non è necessario chiedere i nomi di tutti i consiglieri comunali». Un altro magistrato dichiara che «c'è un'indagine sui rapporti tra Pci e poi Pds e Lega delle coop., ma le richieste dei carabinieri nascono o da un eccesso di zelo oppure vuol dire che qualcun altro, dall'esterno, ci ha messo lo zampino». I carabinieri sono chiari. Escludono pressioni esterne per far allargare l'indagine. Al vertice dicono: «La delega esiste. L'argomento oggetto d'indagine, cioè la verifica sugli appalti per opere pubbliche, è vasto e va dalla A alla Zeta. Quindi non c'è stato un nostro eccesso di zelo ma semplicemente una gentile richiesta per alcune verifiche. E il Pds non è l'unico partito che riguarda questo filone d'indagine».

Sembrava tutto annunciato. Dopo le dichiarazioni di Concetta Cimino, funzionario dell'assessorato regionale alla Sanità, e che accusava «le cooperative rosse di aver fatto affari d'oro: il 60 per cento degli appalti per le opere edilizie di impianti ospedalieri furono gestiti tra l'altro il sessanta per cento degli appalti per le opere edilizie di impianti ospedalieri furono gestiti dai consorzi di cui facevano parte varie coop.». Cimino ha fatto campagna elettorale per Salvo Lima ed è, oggi, vicina a deputati di Forza Italia. Sembrava annunciato anche dopo le prese di posizione di esponenti della maggioranza. Qualcuno, in tribunale, dice che per far avviare questa inchiesta ci sono state pressioni esterne da tutte le parti. Dalla procura smentiscono

decisamente. L'inchiesta, ripetono, non ha nulla a che vedere con interpellanze, dichiarazioni, o altri atti di chiacchieria. Di più i magistrati non dicono. Ma è trapelato che qualcuno ha fatto arrivare in procura degli esposti anonimi permettendo così di far scattare l'indagine, con le conseguenti azioni dei carabinieri e soprattutto la relativa pubblicità: ieri il *Giornale di Sicilia* titolava in prima pagina «Appalti, i carabinieri bussano al Pds siciliano». Ora bisognerà chiarire se gli investigatori hanno agito di loro iniziativa, andando oltre le richieste dei magistrati, chiedendo i lunghi elenchi di nominativi e di contratti alle segreterie del Pds e della Lega delle cooperative.



Gianfranco Fini

Angelo Palma

«È una campagna violenta di pressione intimidatoria, il fine evidente è colpire l'opposizione democratica...». Così il segretario della Quercia ha commentato la recente uscita di Fini («giù D'Alema dal piedistallo») e quella di Macerati, che ieri ha invocato una perquisizione nella sede della Quercia. Sulla vicenda di Palermo: «I nomi dei nostri dirigenti li conosco tutti». Previti: «Si a una commissione parlamentare d'inchiesta per chiudere la partita».

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. «Craxi, almeno, ha avuto il coraggio di firmare un esposto...»: il tono è a tratti scherzoso, ma D'Alema di scherzare ha poca voglia; alle cinque del pomeriggio, davanti alle telecamere, sta parlando di «intimidazione politica» e di «via giudiziaria alla liquidazione dell'opposizione».

«Perquisite il Pds»

Cosa è successo? È accaduto che l'uno dopo l'altro, nel giro di poche ore, alcuni autorevoli esponenti della maggioranza hanno di fatto invocato, pubblicamente, un intervento della magistratura nei confronti del Pds. Lo ha fatto, primo fra tutti, Gianfranco Fini: «giù dal piedistallo Massimo D'Alema»,



Il segretario del Pds Massimo D'Alema durante la conferenza stampa di ieri

Filippo Monteforte/Ansa

«Fini e Previti vorrebbero intimidirci» D'Alema contro le pressioni di An e Fi sulla magistratura

to il commento del ministro Cesare Previti (Forza Italia): «La trovo una iniziativa perfettamente coerente con quello che è accaduto in tutta Italia...». E, soprattutto, raccogliendo un suggerimento (un poco interessato, in verità), di Bettino Craxi, il ministro della Difesa ha aggiunto: «Non escludo la possibilità che sia istituita una commissione di inchiesta per fare luce sui finanziamenti illeciti dei partiti...». Infine: «È ora di concludere il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica e io sono convinto che questo Parlamento sia in grado di esprimere una commissione di inchiesta a più voci, che faccia finalmente luce su quello che è successo e chiuda la partita».

«Campagna violenta»

Negli uffici di Botteghe Oscure, Mauro Zani, coordinatore della segreteria nazionale Pds, nel pomeriggio ha risposto al senatore Giulio Macerati, attraverso un comunicato: «siamo al punto che si suggeriscono gli obiettivi! Se si dovesse seguire questa logica da comando politico sulla magistratura noi dovremmo chiedere che si perquisissero il Secolo d'Italia e la sede del Msi».

Esì è fatto avanti il segretario del partito. Alle 16, incontrando i giornalisti nel corso di una conferenza sui temi della solidarietà sociale, ha parlato di «campagna violenta e di «pressione intimidatoria». «Invitato a commentare le notizie da Palermo, ha detto: «Mah, per ora non sappiamo nemmeno di che inchiesta si tratti... Comunque il Pds è un partito politico, non è un'organizzazione clandestina, gli elenchi dei dirigenti vengono anche pubblicati dai giornali. Chiedete, poi, i contratti alla Lega delle cooperative, mi pare che sia un po' come comandare alla Confindustria i contratti delle singole imprese associate...».

E l'uscita di Macerati? E le dichiarazioni di Fini? D'Alema: «Trovo singolare che partiti di governo in modo chiososo e intimidatorio si rivolgano ad apparati dello Stato o alla magistratura perché venga perseguito il maggiore partito di opposizione. Se questi esponenti hanno notizie di reato, le denuncino al magistrato. Io peraltro sono assolutamente tranquillo del fatto che la magistratura non agisca in base ai comunicati di Macerati. Ma trovo inquietante che si faccia una campagna intimidatoria, che

si dica «colpite il Pds». Ancora: «Macerati evidentemente ignora che una perquisizione invece l'abbiamo avuta, le inchieste sono state compiute, i processi si sono fatti e da tutto questo è emersa la verità, cioè che ci sono stati episodi di finanziamenti irregolari, ma il nostro partito non era parte del sistema di corruzione. E al di là di questo, il fatto che un leader di un partito di governo in modo intimidatorio dica che la guardia di finanza o i carabinieri debbano perquisire le nostre sedi è una cosa veramente ai limiti di un corretto rapporto tra le forze politiche. È una sorta di via giudiziaria alla liquidazione delle opposizioni».

Poi: «Ogni giorno che passa, dalle viscere di questa maggioranza viene fuori qualcosa che non ha nulla a che fare con una cultura democratica "media". Questi "appelli" suonano come una intimidazione politica e una manifestazione di uno spirito antidemocratico».

Finisce così: «Che accadrebbe se io dicessi che bisogna perquisire la sede di An o quella di Forza Italia? E mi resta, in realtà, una curiosità: chissà cosa pensano di tutto questo il ministro Biondi e gli altri garantisti».

L'INTERVISTA. Tiziana Maiolo: «Sull'invito di Macerati non sono d'accordo»

«È assurdo, contro ogni regola»

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Indagate. Perquisite. Arrestate. Gli appelli di esponenti della maggioranza alla magistratura perché «finalmente» indaghi sul Pds si sprecano. Il ministro della Difesa Cesare Previti e il capogruppo dei post-fascisti al Senato, Giulio Macerati, ormai non si occupano d'altro. Massimo D'Alema non ha dubbi, «è la via giudiziaria alla liquidazione delle opposizioni», e si appella ai «garantisti» Biondi e Maiolo: «Vorrei sapere cosa pensano».

Onorevole Tiziana Maiolo il segretario del Pds la chiama direttamente in causa come esponente garantista...

E fa bene, garantista non è certo un'offesa.

Bene. Condividi la preoccupazione di D'Alema sulla liquidazione per via giudiziaria dell'opposizione?

I tentativi di liquidazione di un avversario politico per via giudiziaria sono assolutamente da evitare.

Non ho dubbi su questo principio generale.

Un giudizio sull'intervento del sen. Macerati al comitato centrale del Msi-An.

Se Macerati ha espresso un'opinione politica allora non c'è nulla di male, ma se ha inteso stimolare la polizia o la magistratura ad indagare su un avversario politico, questo proprio non posso condonarlo. Perché penso che non spetti ai magistrati liquidare qualcuno, né la prima né la seconda repubblica, né le maggioranze, né le opposizioni. Il magistrato quando ha una notizia di reato deve procedere. Su questa vicenda delle perquisizioni al Pds siciliano e alla Lega delle Cooperative, mi ha colpito la notizia del sequestro degli schedari relativi ad iscritti e dirigenti. Ecco, non vorrei che ancora una volta si stia procedendo in modo un po' generico e indiscriminato senza invece andare a cercare una cosa specifica. Come è accaduto per mesi e mesi alla Fininvest. Critico il metodo, chiunque sia l'obiettivo.

Insomma, lei raccoglie l'appello di D'Alema?

Certo, si è garantisti sempre e nei confronti di tutti, amici e nemici. Spero solo che anche l'on. D'Alema sia altrettanto garantista anche con gli antagonisti politici.

È d'accordo sulla istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla giustizia?

È una proposta che mi lascia piuttosto perplessa. Alla Camera abbiamo avviato una indagine conoscitiva che è uno strumento più soft. Poi non è proprio il momento di insapirare le polemiche e i conflitti.

E sulla limitazione dell'obbligatorietà dell'azione penale?

Io sono per l'obbligatorietà dell'azione penale ma vorrei che fosse vera. Il pm, un po' perché riceve le notizie dalla polizia, un po' perché alcune indagini vengono sviluppate di più ed altre di meno, l'obbligatorietà dell'azione penale

esiste fino ad un certo punto.

I tre punti essenziali per affrontare la questione giustizia secondo Tiziana Maiolo.

In primo luogo la questione dei tempi processuali, sia della giustizia penale che di quella civile. La custodia cautelare che in un paese civile dovrebbe essere ridotta al minimo. Infine la separazione delle funzioni tra magistratura inquirente e magistratura giudicante.

Separazione delle carriere?

Sì, ma non in tempi immediati. Penso che sia preferibile qualcosa di più moderato.

Nota una Tiziana Maiolo più cauta rispetto a dichiarazioni del recente passato...

Lo ammetto, sto riflettendo molto. Mi aiuta il lavoro in Commissione dove c'è una grande armonia tra maggioranza e opposizione. Mi sembra che valga la pena di vedere se si riesce su un piano più costruttivo di lavoro a raffreddare le polemiche. Naturalmente i miei principi rimangono quelli di sempre.

I ripetuti inviti ai giudici accusati di essere morbidi col Pds

In principio fu Craxi...

■ ROMA. «Perché non indagare sul Pci-Pds? Un assillo quello di molti esponenti della maggioranza Berlusconi-Fini-Bossi. Un costante «invito» rivolto ai magistrati. Un invito condito da velati ed espliciti riferimenti al fatto che i giudici useranno due pesi e due misure. E questo perché, si sa, i magistrati sarebbero una sorta di longa manus di Botteghe Oscure. Una volta - ma non solo - si sarebbe detto «sono tutti comunisti». Per la verità inchieste sulle cosiddette «tangenti rosse» ne sono state ed anche molte. Ma poche sono approdate a risultati penalmente rilevanti. Per la scarsa propensione dei pm a cercare reati verso sinistra? Oppure perché le accuse, alla prova dei fatti, non hanno retto? Negli ultimi mesi gli attacchi ai giudici, accusati di guardare con un occhio di riguardo al Pds, si sono moltiplicati. Ricordate Craxi? Dopo aver girato diverse procure italiane, approdò a

Roma convinto di trovare in quella procura, finalmente, giudici imparziali. E così, alla vigilia della campagna elettorale del 27 marzo, prima di volare per la più sicura Tunisia, Bettino fece il suo ingresso a piazzale Clodio per depositare un esposto-denuncia contro Occhetto, D'Alema e Stefanini. Chiedeva ai giudici romani di andare a fondo. In poche parole, di fare quello che Di Pietro e soci, secondo lui, non avevano voluto fare. Mise assieme una sorta di riassunto delle puntate precedenti delle sue accuse contro Botteghe Oscure che poi divulgò nel corso di una conferenza stampa. Accuse fondate? Tra i punti messi in evidenza uno riguardava l'affare Bufalotta: presunte tangenti versate a Botteghe Oscure legate alla lottizzazione di una grande area edificabile alle porte di Roma. Bettino, però, dimenticò un particolare. Su quella vicenda i pm romani avevano già indagato registrando smentite su smentite

alle accuse rivolte ai vertici del Pds da un fedelissimo di Craxi, Raffaele Rotiroli. Rotiroli finì sotto indagine per calunnia, così come Craxi al quale fu inviato un avviso di garanzia che ipotizzava lo stesso reato.

Dopo le accuse di Craxi, quelle - più recenti - degli esponenti della Seconda Repubblica: Previti, Tremaglia, Gasparri e molti altri. Previti, qualche giorno fa, parlò addirittura di ufficiali e sottufficiali di carabinieri e Finanza che avvertivano Botteghe Oscure delle inchieste. Poi, però, non si presentò neppure in parlamento per dare conto. Mentre Gasparri si dedicò alle presunte truffe all'Inps messo in atto in Emilia Romagna. E l'accusa ai prossimi giorni il pm milanese lelele andrà a Berlino, per una rogatoria internazionale chiesta nell'aprile scorso, poco dopo che la Parenti lasciò il pool «mani pulite» per candidarsi con Forza Italia.